

Il presidente dell'Assolombarda spiega perché è prevalsa la linea di non dare la disdetta della contingenza.

Coppi oggi dirà che non vuole uno scontro sulla scala mobile

di CLAUDIO PAVONI

MILANO — L'Assolombarda è rimasta per anni a sonnecchiare rimpiangendo i tempi in cui l'associazione degli industriali lombardi era ritenuta la piattaforma di lancio per arrivare al vertice confindustriale. Periodicamente qualche dirigente dell'associazione si alzava per denunciare l'appropriazione indebita dei «romani», poi tutto tornava come prima. C'è voluto «l'effetto Lucchini» per scuotere il Palazzo di vetro di via Pantano. Ma il «ciclone» bresciano ha sfondato una porta aperta. Antonio Coppi, un uomo che non alza mai la voce, pur nella consueta pacatezza, nell'ultima assemblea degli industriali lombardi, ha sferrato un attacco agli operatori politici che non ha risparmiato nessuno: Dietro Coppi, presidente dell'Assolombarda, ci sono 4.200 aziende, una rete di grandi, medie e piccole imprese, che non se la sentono più di delegare al Palazzo quello che è delle aziende.

L'uscita di Coppi non è stata casuale. Oggi il presidente dell'Assolombarda arriva a Roma per partecipare al consiglio direttivo della Confindustria con un mandato preciso: dire «no» alla disdetta della scala mobile.

La stragrande maggioranza, degli industriali lombardi sono d'accordo con Luigi Lucchini e Antonio Coppi (ma anche con Walter Mandelli), nel ritenere che è ora di riprendere il dialogo diretto con i sindacati.

Presidente, siete proprio sicuri che i sindacati siano, oggi, sulla vostra stessa lunghezza d'onda?

«Abbiamo avuto recentemente un dibattito in Assolombarda, organizzato dai giovani industriali, al quale hanno partecipato anche noti esponenti sindacali: con alcuni è possibile dialogare, abbiamo potuto constatarlo».

Può fare degli esempi?

«Con Giorgio Benvenuto, ma non solo con lui».

E con la Cgil?

«Antonio Pizzinato in quell'occasione mise l'accento su questioni che riguardavano l'orario dei negozi, dell'apertura delle banche, dei servizi per i lavoratori: tutte questioni che riguardavano il Comune, la Provincia».

Coppi ha 68 anni, e da molto tempo è a capo dell'Assolombarda: è il classico leader cresciuto alla scuola italiana degli alti equilibristi diplomatici: tradotto in soldoni il giudizio sul segretario lombardo della Cgil è durissimo, è come averlo accusato di non vedere al di là del proprio naso.

Si parla spesso di Pizzinato come del futuro Lama, cosa ne pensa?

«So solo che è destinato ad andare a Roma nella direzione della Cgil» risponde Coppi, accentuando l'espressione preoccupata del viso.

Eppure proprio il presidente dell'Assolombarda ai suoi associati ha parlato della necessità di un'alleanza tra le forze produttive, che qualcuno ha letto addirittura anche come un accento nostalgico verso il patto di unità nazionale. «Ci tengo a chiarire che non si trattava né di patto fra i produttori, perché ci sono larghe sacche parassitarie anche fra i produttori, e tanto meno di compromesso storico» precisa con forza Coppi. «Quando io parlo di collaborazione tra le parti intendo tra quelle parti sociali che possono avere interessi comuni con noi. Un'alleanza per lo sviluppo, contro l'assistenzialismo e gli sprechi, che attraversa trasversalmente un po' tutti i partiti e i sindacati».

La proposta di una piattaforma degli imprenditori, avanzata da Luigi Lucchini, potrebbe rappresentare la «magna charta» intorno alla quale trovare un accordo anche con Lama?

«Non conosco bene l'ipotesi di Lucchini, perché non ho ancora parlato con il presidente della Confindustria. Ma sono anni che si contesta al vertice confindustriale di subire la piattaforma dei sindacati. Presentarla noi imprenditori non vorrebbe dire necessariamente scegliere una strada di contrapposizione. Potrebbe essere invece il mezzo per arrivare ad un contatto con i sindacati subordinato ad una serie di cose da fare, a programmi e compatibilità precise».

Rivendicate con forza, Lucchini non fa che ripeterlo, l'autonomia della contrattazione fra voi e i sindacati. Ma dovete ammettere che l'unica vittoria ottenuta sulla scala mobile la dovete proprio all'intervento del governo che, ora, dite di voler tenere lontano dal tavolo delle trattative.

«La contrattazione è un fatto tra noi e i sindacati. Il governo, nel febbraio scorso, non lo abbiamo chiamato noi».

Ma la riduzione dei punti di scala mobile è andata a vostro favore, o no?

«Quei tre punti non sono serviti a niente. Il loro effetto positivo è già sfumato, ora vediamo come il governo intende governare l'inflazione. Se il discorso fra le parti sociali diventa un fatto di Stato è colpa del governo che non riesce a portare avanti una politica industriale globale per controllare l'inflazione».



Antonio Coppi

in 1^a pag.

Parla Coppi (Assolombarda)

Il presidente degli industriali lombardi dirà oggi, al direttivo della Confindustria, che non è opportuno dare la disdetta della scala mobile. I motivi di questa decisione. Intanto un «no» ufficiale è venuto anche dall'Intersind (imprese pubbliche).